

Primo Piano

Il futuro comincia qui

Un'altra Italia

Chi resta fedele alle sue origini

L'ex autista di Bossi in prima fila «Federalismo impresentabile»

Ex leghista della prima ora, ex autista e amico di Bossi, anche se ormai dalle ultime scorrazzate in auto col senatur è passato un quindicennio, giusto gli anni del patto d'acciaio con Berlusconi.

Che ci fa Pino Babbini seduto in prima

fila al Palasharp di Milano?

«Sono qui perchè io provengo dalla sinistra, e la Lega all'inizio era un movimento di popolo, una cosa seria. Bossi è stato un grande in quegli anni lì».

Non è più così?

«La Lega è cambiata moltissimo. Io sono un federalista convinto, ma voglio un federalismo vero, sul model-

lo statunitense, svizzero, tedesco, lasciando allo Stato centrale solo alcune competenze, la difesa, la politica estera».

E il federalismo di oggi com'è?

«Impresentabile. Io non sono mai stato uno yes-man: quando le cose hanno iniziato a non piacermi, me ne sono andato».

L.A.M.A.

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



L'imprenditore Carlo De Benedetti e il capogruppo del Pd alla Camera Dario Franceschini ieri a Milano

L'intervista

«È l'inizio del risveglio L'assuefazione non ha vinto»

Dario Franceschini a Milano: costringiamo Berlusconi alle dimissioni con l'azione parlamentare e con la mobilitazione civile. Il 13 saremo in piazza. Serve una risposta di emergenza

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Un segnale di partenza, le prime forme di un risveglio». C'è anche Dario Franceschini, capogruppo alla Camera del Pd, seduto in prima fila al Palasharp di Milano. Si guarda intorno, migliaia di persone in ovazione per Roberto Saviano, appena prima che prenda la parola Umberto Eco, e sorride: «C'è bisogno di mostrare che l'Italia può cambiare e che le persone che dicono queste cose ci credono davvero. Qui c'è gen-

te che ha voglia di cambiare, è il segno che c'è un'Italia che vuole voltare pagina e che l'assuefazione non ha ancora vinto». Prima ancora, in mattinata, Franceschini era a Roma all'assemblea nazionale del Pd, e da lì aveva rilanciato l'idea della grande alleanza costituente: «Ci sono rischi per la qualità della nostra democrazia, i colpi di coda sono i più pericolosi e lo si vede già dall'occupazione sistematica della Rai, dalla compravendita sbandierata dei parlamentari dalla vicenda tragica e ridicola del caso Ruby. Davanti ad una situazione di emergenza serve una risposta di emergenza». Per questo Franceschini chiede di accelerare l'alleanza

costituzionale, da offrire a tutte le forze che sono «fuori dal blocco berlusconiano-leghista: serve un arco largo di forze per ricostruire sulle macerie del paese». L'invito è doppio: alla politica perchè costruisca l'alternativa al governo Berlusconi, e alla mobilitazione civile. Perchè il problema dell'Italia oggi, Franceschini lo ricorderà più volte, è «ricostruire sulle macerie del berlusconismo, che non sono solo economiche e legislative, ma anche di valori». Oggi «contano solo i soldi, la notorietà, il successo, il potere... è stato distrutto l'insieme dei valori condivisi della società italiana». «Per ricostruire serve innanzitutto una larga alleanza per poi tornare

a dividerci su programmi, come avviene in tutta Europa».

Franceschini, al Palasharp s'è riunita tantissima gente per chiedere le dimissioni di Berlusconi: ma non è ancora e comunque troppo poca, tanto più per un presidente del Consiglio che di dimettersi non ha alcuna intenzione?

«È un segnale di partenza, un ini-

Scenari

«Bisogna accelerare sull'alleanza costituzionale: un largo arco di forze per ricostruire sulle macerie del paese»

zio. È vero, nel corso dell'altra legislatura del centrodestra, quella tra il 2001 e il 2006, sono fioriti i girotondi, si sono moltiplicate le manifestazioni di protesta, il clima era differente. Allora c'era una capacità di reagire più forte di adesso, proprio per questo bisogna ritrovare la passione civile e proseguire sul terreno della mobilitazione. Oggi è il Palasharp di Milano, il 13 l'appuntamento è in tutte le piazze d'Italia».

Il problema è l'assuefazione?

«È un rischio, ci si abitua pericolosamente. Ma questa manifestazione, questo fiume di persone dentro e fuori dai cancelli, ci dicono che gli italiani hanno voglia di cambiare pagina, e che l'assuefazione non ha ancora vinto. C'è ancora voglia di reagire, l'Italia può cambiare. Sono i primi segnali di un risveglio, bisogna andare avanti su questa strada».

Resta il fatto che Berlusconi non ha alcuna intenzione di lasciare.

«Certo, lui non sente nemmeno le richieste...Del resto, se Ruby fosse stata bionda, avrebbe sostenuto, pur di andare davanti al tribunale dei ministri, che era la nipote della Merkel. Con le sue vicende personali espone il paese alla vergogna davanti al mondo. Comunque le dimissioni non vanno imboccate. Bisogna costringerlo, obbligarlo attraverso l'azione parlamentare da un lato e l'azione civile, la mobilitazione, dall'altro».